

# PIAZZA GRANDE

## Salari, il lato oscuro di Berlino

**La celebrata competitività tedesca non si fonda su prodigi di efficienza, ma su 15 anni di stipendi in calo: in Germania ci sono 7,3 milioni di persone pagate 400 euro al mese di Vladimiro Giacchè**

**T**ra le numerose leggende metropolitane sulle presunte "virtù" economiche della Germania, una delle più radicate riguarda i successi commerciali negli ultimi anni, spesso presentati come derivanti da meravigliosi aumenti della produttività del lavoro, pur a fronte di trattamenti salariali molto generosi.

**QUANDO**, il 14 marzo prossimo, il Centro Europa Ricerche presenterà alla presenza del presidente della Repubblica e di altre importanti cariche dello Stato il suo rapporto più recente, dedicato a un confronto tra Germania e Italia, gli illustri partecipanti avranno qualche motivo di riflessione. Perché i ricercatori del CER smentiscono, con la forza delle cifre, proprio quel mito generoso - lui sì - nei confronti della Germania.

"Dal 1997 a oggi, rispetto all'Eurozona, la Germania ha aumentato le proprie esportazioni del 30 per cento, mentre ha diminuito la propria domanda interna di 15 punti. Non sorprendentemente, la quota dell'avanzo commerciale tedesco generata dall'interscambio con l'area della moneta unica è salito, nello stesso periodo, dal 25 a oltre il 40 per cento del totale". Ma attenzione: secondo il CER "l'accresciuta penetrazione sul mercato europeo è in parte non trascurabile da ricondurre alla politica di deflazione salariale che la Germania ha seguito dopo l'adozione dell'euro. Dal 1998 i salari reali tedeschi diminuiscono, rispetto alla media dell'Eurozona, dell'uno per cento all'anno... Non si sono avuti, invece, significativi guadagni di produttività relativa". Più precisamente, la produttività totale dei fattori in Germania dal 1997 a oggi è aumentata di un modesto 5 per cento, pari all'aumento conseguito dalla Francia e ben al di sotto di quello statunitense (13%). Quanto al progresso tecnico in senso stretto, l'andamento della Germania è in linea con la media europea e non ha quindi nulla di straordinario. La conclusione è obbligatoria: "La riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto rispetto al resto dei paesi europei, ossia il miglioramento della competitività di prezzo all'interno dell'Eurozona, è stata ottenuta insomma dalla Germania grazie al contenimento delle dinamiche salariali". E, possiamo aggiungere, a un forte aumento del lavoro precario e sottopagato: basti dire che nell'aprile 2011 si contavano in Germania 7,3 milioni di "mini-jobber", persone (soprattutto donne) che non guadagnavano più di 400 euro al mese. Ora, questa ricetta per la competitività ha diversi difetti: non è l'ultimo grido della modernità, è socialmente iniqua, ed è piuttosto scorretta (soprattutto se perseguita per competere all'interno di un'area valutaria caratterizzata da cambi fissi): anche se a questo riguardo va detto che i Trattati europei, non fissando standard uniformi di protezione sociale e remunerazione dei lavoratori, consentono di utilizzare come arma competitiva il dumping sociale (oltreché quello fiscale).

Ma il suo difetto principale è un altro: non è generalizzabile. Si tratta infatti di una strategia che funziona a patto che non venga adottata anche dagli altri. E infatti, osservano i ricercatori del CER, "se tutti i paesi europei avessero deflazione salariale, l'economia tedesca non avrebbe realizzato alcun guadagno di competitività" e l'esito sarebbe stato unicamente un generale abbassamento dei salari reali. È interessante notare, quindi, che la "virtuosa" Germania avrebbe molto di cui ringraziare gli Stati "viziosi" dell'Unione europea (tutti gli altri), che in questi anni hanno visto diminuire di meno i salari o addirittura li hanno aumentati: infatti questo ha creato mercati di sbocco per le merci tedesche (mentre la domanda interna in Germania si comprimeva in misura significativa) e ha consentito il successo di una politica di export imperniata sulla deflazione salariale.

**E ADESSO?** Adesso i margini per un successo di questa politica in Europa vengono erosi proprio dalle politiche di austerità selvaggia che la stessa Germania sta imponendo ai propri partner. Infatti, come osserva il CER, "nell'impossibilità di ricorrere alla svalutazione del cambio, molti paesi saranno costretti a ridurre il differenziale di domanda interna rispetto alla Germania attraverso una compressione dei redditi e dell'occupazione". Purtroppo, questo avverrà in uno scenario di depressione generalizzata del continente. Al momento la Germania si ritiene al riparo da questo scenario essenzialmente perché, complice la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro (e allo yuan), le esportazioni verso i mercati extra-europei hanno più che compensato il calo di quelle all'interno dell'Eurozona. Ma al primo rallentamento significativo di questi mercati forse anche ai neomercantilisti tedeschi passerà il buonumore. E con esso anche il disinteresse verso le sorti di un continente che le loro politiche non-cooperative stanno devastando economicamente.

